

LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila



Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di L'Aquila - N. 4 - MARZO 1998



QRR: intervista all'Assessore Pezzopane. Osservazioni e rilievi dell'Ordine



Previdenza INPS: contributo del 10% per lavoratori autonomi



I Sistemi Ambientali Abruzzesi: pianificazione e programmazione

LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila

Autorizzazione Tribunale di L'Aquila n. 337 del 1 agosto 1997

N. 4 - MARZO 1998

DIRETTORE RESPONSABILE

Dott. ing. Giustino Dino IOVANNITTI

COMITATO DI REDAZIONE

Dott. ingg. Carlo Alessandro CAROLI
Ezio DANTE
Pierluigi DE AMICIS
Paolo DE SANTIS
Pasquale DI GIACOMO
Giustino Dino IOVANNITTI
Elio MASCIOVECCHIO
Antonio Cesare PATAMIA
Francesco TIRONI
Nicola VELLA
Giuseppe ZIA

EDITORE

Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

SEDE

L'Aquila - Via S. Bernardino n. 28
Tel. 0862/65959 - Fax 0862/411826

CONSIGLIO DELL'ORDINE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

Dott. ingg. Giuseppe ZIA (Presidente)
Paolo DE SANTIS (Segretario)
Pasquale DI GIACOMO (Tesoriere)
Carlo Alessandro CAROLI (Consigliere)
Ezio DANTE (Consigliere)
Pierluigi DE AMICIS (Consigliere)
Elio MASCIOVECCHIO (Consigliere)
Antonio Cesare PATAMIA (Consigliere)
Nicola VELLA (Consigliere)

COPERTINA: Duilio Chilante

Gran Sasso d'Italia (foto R. Grillo - Archivio "Centro
Turistico Gran Sasso d'Italia")

COMPUTER GRAFICA

Vincenzo Brancadoro

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Giustino Dino Iovannitti

STAMPA

Gruppo Tipografico Editoriale srl - L'Aquila

In questo numero

3

*La riforma degli ordinamenti
nel quadro della rinnovazione
degli assetti di sistema,
sotto la pressione del mercato globale*

GIUSEPPE ZIA

7

*Intervista all'Assessore
Stefania Pezzopane
sul Quadro di Riferimento Regionale*

GIUSTINO IOVANNITTI

10

*Osservazioni e rilievi
dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila
relativi al quadro di riferimento della
Regione Abruzzo*

14

*I Sistemi Ambientali Abruzzesi:
riferimenti per tutti i livelli di
pianificazione-programmazione*

FRANCESCO TIRONI

16

Notizie

Il periodico è in distribuzione gratuita e come tale non è in vendita. Viene distribuito a tutti gli Ingegneri iscritti all'Ordine della Provincia dell'Aquila e inviato a tutti gli altri Ordini nonché ad Enti Locali ed esponenti degli ambienti economici, politici, sindacali e professionali e a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non impegnano né l'editore né la Redazione che non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate.

Le pagine della rivista sono aperte a tutti coloro, ingegneri e non, che vorranno collaborare con articoli, progetti, relazioni, commenti, lettere e critiche su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la nostra professione. Chi desidera può inviare, in duplice copia, il proprio contributo alla redazione presso la sede dell'Ordine; l'eventuale pubblicazione è subordinata all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Testi, fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

LEONARDO



La riforma degli ordinamenti nel quadro della rinnovazione degli assetti di sistema, sotto la pressione del mercato globale

Ing. GIUSEPPE ZIA

Presidente dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila

Tra i problemi che interessano le professioni, ed in particolare la nostra, ne esistono alcuni di natura generale e di livello nazionale ed internazionale. I recenti attacchi che sono stati riportati dalla Stampa alle rappresentanze istituzionali delle professioni non sono stati del tutto esplicitati. Essi hanno ben altre radici, che non si scoprono lanciando messaggi di facile presa, del tipo: le tariffe hanno senso solo se sono massime; esigiamo un aumento della qualità della prestazioni; aumentiamo la concorrenza interna; aboliamo il valore legale al titolo di studio per evitare che esso espliciti effetti automatici su concorsi e carriere.

Sono argomenti posti strumentalmente rispetto alle questioni di principio più attinenti alla fase di cambiamento che viviamo e che pur affronta problemi gerarchicamente più elevati, quali, ad esempio: la modifica dell'attuale forma giuridica di taluni Ordini e la cancellazione di altri per assestare un associazionismo di stampo anglosassone.

Le prime questioni possono essere affrontate senza modifiche della giurisdizione ordinamentale, ma vengono intrecciate con le seconde confondendo protezionismi e liberalità in modo generalizzato per tutti pur nella consapevolezza della difficoltà ad esemplificare anche e solo per alcuni casi particolari. Per i contenuti di strumentalità presenti nel dibattito in corso, da più parti si sollevano dubbi sulla sorte dell'evoluzione democratica dei rapporti civili nella nostra nazione e sulla va-

*La questione
della riforma
degli ordinamenti
dovrebbe essere in
dirittura d'arrivo
con il varo di una
Legge quadro sulle
professioni liberali,
assieme ai
regolamenti delle
Leggi sui Lavori
pubblici e
sulle
società di
professionisti*

lenza sociale delle sue interrelazioni estere. Se soggiacessimo indifferenti agli eventi potremmo anche chiamarci fuori e lasciar decidere sotto la spinta di altre forze organizzate, ma sarebbe come emigrare in un momento in cui l'Italia nel suo insieme è chiamata a presentarsi ai partners internazionali per aver titolo di cittadinanza nel villaggio globale.

Non mi addentrerò in risposte di dettaglio a quanto di banale viene propagandato come se fosse di utilità generale, tanto è evidente l'inconciliabilità, in un mercato globale, di tariffe massime a fronte della crescente richiesta di prestazioni a qualità minima indifferibile, specialmente per gli ingegneri che operano negli ambiti di sicurezza ed ambiente, che non sono optional sociali. Sappiamo, infatti, che un prefissato standard di qualità, richiesto ad una prestazione frutto di ingegno ed a valenza sociale, non può essere altro che minimo sul piano dei requisiti prestazionali, semmai sarà il mercato a riconoscere quanto, oltre il minimo può essere riconosciuto ad un prestazione con singolari e più elevati requisiti di qualità, ed per tali valori aggiunti potrà innescarsi la concorrenza. Sulla questione dei minimi potrà anche aprirsi un dibattito chiarificatore per la loro interconnessione con il minimo standard prestazionale che identifica la qualità minima che deve caratterizzare le prestazioni professionali di ingegneria per l'interesse sociale ed in relazione ai modi ed ambiti economici di esercizio della professione in forma autonoma, autorizzata, asso-



ciata, societaria o dipendente. E per restare in tema di qualità, che valore possiamo dare ad una proposta come quella di abolire il valore legale dei titoli di studio solo per evitare episodi infausti ben noti? Perché, al contrario, non si pensa a come rendere più efficiente ed efficace il nostro sistema formativo per riavere in intelligenza di sistema le risorse investite nella formazione, in modo da non subire concorrenza intellettuale proprio come fa gran parte del Mondo occidentale industrializzato estendendo l'attenzione anche alla ricerca pura ed a quella applicata, seppur in modi congruenti con le diverse tradizioni nazionali?

La questione della riforma degli ordinamenti dovrebbe essere in dirittura d'arrivo con il varo di una Legge quadro sulle professioni liberali, assieme ai regolamenti delle Leggi sui Lavori pubblici e sulle società di professionisti.

Proviamo, allora, a fare un quadro della situazione attuale un po' più ampio per discutere insieme aprendo il dibattito anche sulla nostra rivista.

La fase di innovazione degli assetti di sistema nazionali procede a ritmi incessanti ma spesso qualche meccanismo si inceppa. E' come se non disponessimo di una frizione in grado di rendere indipendente il motore dal cambio per passare da una marcia all'altra, e neanche disponiamo di un cambio automatico che ci consenta di esprimere la potenza o la velocità desiderata con comandi meno complessi. Spesso le innovazioni vengono poste in essere dal Potere prima ancora di essere state ponderate in tutti i loro effetti ed altre volte tardano a concretizzarsi per interferenze frenanti espresse a sostegno di vari interessi. Il delinearsi di un tale quadro di riferimento, nel quale pur le professioni hanno il diritto di sopravvivenza, ci indusse lo scorso anno, a celebrare il 42° Congresso Nazionale dell'Aquila sostenendo l'ineludibilità del ruolo delle professioni quali cerniere dello sviluppo economico e sociale e l'opportunità di rinsaldare la caratteristica di riferimento istituzionale a valenza sociale delle loro rappresentanze giurisdizionali. Il fine evidente di questa impostazione del dibattito era quello di voler garantire ai Poteri costituiti, nell'interesse generale, di poter disporre agevolmente degli utili contributi consultivi necessari per dare potenzialità di concreta attuabilità alle scelte di sviluppo nel momento stesso in cui esse si configurano globalmente, anche nell'ottica di riduzione dei problemi di disoccupazione emergenti e di quelli di inoccupazione crescente.

A Congresso aperto abbiamo ricevuto importanti consensi e l'attività post-congressuale sta dimostrando l'attendibilità della no-

È opportuna una riflessione che evidenzi ancora una volta e con maggiore e definitiva chiarezza su quale substrato diffuso, nei paesi dell'occidente industrializzato, si originano, si sviluppano e restano condizionate le tendenze innovatrici di vari assetti istituzionali

stra proposta, espressa senza innalzare barriate ma con fermezza e responsabilità sociale. Ma il valore aggiunto che ci è stato richiesto per essere presenti a pieno titolo nel dibattito sociale, per partecipare unitariamente alla costruzione del nuovo, continua a sfuggire alle rappresentanze delle professioni per inutili e vani distinguo tra esse rispetto all'ordinamento e per recondite e mal sopite volontà di prevalenza di gruppi omogenei che in talune di esse si aggregano per prevalere su altri con inopportuna scelta di tempo e modi old-style.

E così si continua ad offrire spazio alle forze strumentalizzanti, la cui azione sembra a volte attesa per regolare il cambiamento. Sarà pure il difetto di un giovane sistema democratico, così come ci addebitano da altri Paesi europei, ma d'istinto e ragionevolmente ci ribelliamo ad una simile limitazione anche per voler sostenere la certezza che l'innovazione debba svilupparsi su basi di democrazia. E' infatti su queste basi e senza prescindere dall'interesse generale nel quale dobbiamo riconoscerci, che ogni valutazione delle idee da sostenere e dei comportamenti da assumere potrà ben articolarsi per essere condivisa consapevolmente nell'ambito di riferimento sociale, economico e politico nel quale oggi ci orientiamo. Perciò è forse opportuna una riflessione che evidenzi ancora una volta e con maggiore e definitiva chiarezza su quale substrato diffuso, nei paesi dell'occidente industrializzato, si originano, si sviluppano e restano condizionate le tendenze innovatrici di vari assetti costituzionali o più semplicemente istituzionali, ma pur sempre funzionali al raggiungimento di strategici obiettivi politici.

Il nostro ambito non si sottrae alla logica di protezione degli interessi dei Paesi industrializzati. Per essa talora si possono lanciare grandi proclami per affrontare importanti problemi senza che di fatto se ne concretizzi la soluzione ed assumere comportamenti reali non del tutto favorevoli al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Così si può gestire strategicamente la tempistica per la soluzione dei problemi socialmente importanti per i Paesi più avanzati ed indurre nel contempo al mantenimento del sottosviluppo nei Paesi in via di sviluppo. Ma in tal modo finiscono col trasparire le pressioni delle grandi lobby multinazionali e dei grandi poteri economici, che regolano l'economia dei Paesi occidentali originando, a volte, recessione in zone sviluppate per avvantaggiarsi negli scambi con zone in via di sviluppo, per vendere in queste ultime ciò che nelle prime stava uscendo dal mercato e che una domanda latente rispetto all'offerta aiuta a reperire o smaltire a prezzi ancor remunerativi finché si è in tempo. Con questi meccanismi

si riallargano gli interessi verso altre zone di sottosviluppo attivando interdipendenze che creano altri costi sociali ed economici con problemi e reazioni interferenti con l'economia, con la pace, con la fame.

In un tale ambito di riferimento gli spazi per le rappresentanze si allargano e stringono a seconda dei casi e comunque si tende ad allentare i controlli istituzionali delle attività nazionali, soprattutto di quelle che possono interagire con gli interessi più ampi riferibili al territorio ed alla produzione in senso lato. E' questo il modo in cui il mercato preme per vincere sull'etica e sulla deontologia. Ed, al pari, nello stesso ambito e per il tempo necessario a rafforzare con principi di solida e diffusa cultura democratica il nostro sistema, risulta plausibile sostenere che l'azione delle rappresentanze delle professioni ed in particolare di quella degli ingegneri ha giustificazione per esistere non fosse altro che per quanto riferibile ad elevati diritti costituzionali da garantire al cittadino. Diversamente dovremmo misurare oggi il consenso, la convinzione e la forza per riscrivere tutta la Carta costituzionale e non solo la parte inerente l'esercizio dei Poteri.

La ricerca degli spazi per partecipare concretamente ad una innovazione graduale non può prescindere da queste considerazioni d'insieme. Per esemplificare, diciamo che così come, in linea di alti principi, i medici possono provvedere alla tutela dei modi di esercizio della professione nel rispetto del garantito diritto alla salute, o gli avvocati per il diritto alla difesa, noi, che esercitiamo una professione non altrettanto direttamente sull'uomo ma certamente per l'uomo, dovremo poter sostenere l'attività delle nostre rappresentanze per il controllo dei modi di esercizio della professione nel rispetto del diritto alla sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro e del diritto ad un ambiente antropizzato e tecnologicamente antropizzabile nel pieno rispetto di uno sviluppo sostenibile in base alle risorse disponibili in termini globali e non solo economici.

In questa fase di innovazione non possiamo ricercare un confronto a basso livello, perciò dovremo saper distinguere, con urgenza, nell'intimo dei grandi proclami per contribuire a rendere concrete quelle scelte che rispondano alle esigenze sociali e civili da sostenere per dare corpo ad un sistema innovato nel mantenimento delle sue basi democratiche. Questa è una posizione che possiamo rappresentare e sostenere per offrire ai Poteri che determinano l'innovazione elementi di valutazione che una società civile non trascura né dovrebbe ignorare.

Non possiamo trascurare l'obbligo deontologico, che fa capo ad una rappresentanza

Non possiamo trascurare l'obbligo deontologico, che fa capo ad una rappresentanza responsabile, di seguire con attenzione il cambiamento in atto, fornendo motivazioni corrette a chi lo sancisce in regole nuove senza lasciarci abbagliare dai proclami

responsabile, di seguire con attenzione il cambiamento in atto, fornendo motivazioni corrette a chi lo sancisce in regole nuove senza lasciarci abbagliare dai proclami, che potrebbero anche disorientare il legislatore più adamantino trascinando, poi, la gran parte del corpo sociale, come vittima sacrificale, nelle scelte di sviluppo controllato o di sottosviluppo economico che potranno avvantaggiare taluni singoli ma deprimeranno la nostra società nel suo complesso, elevando il rischio di imbarbarimento di rapporti umani e di rinvio ulteriore per uno sviluppo responsabile e partecipato.

Siamo parte di un sistema che è nato con equilibri sanciti tra i suoi Poteri, rispettiamo le basi e contribuiamo al suo sviluppo democratico estendendo, aggiornando e migliorando la nostra attività di rappresentanza oltre gli angusti limiti dello specifico professionale perché esso non è fine a se stesso per utilità individuali, ma interagisce con tutto il corpo sociale e ne consente un più concreto, armonico ed immediato sviluppo. Uno sviluppo, che non può essere più subordinato agli interessi esclusivi dell'economia. Uno sviluppo, che invoca programmi, progettualità e liberazione delle risorse accumulate dal fisco e perciò riutilizzabili con investimenti qualificati, mirati e socialmente utili nei settori della sanità, dell'istruzione, della sicurezza, della cultura e della protezione civile. Uno sviluppo fondato sull'occupazione diffusa di cui abbiamo impellente bisogno e che non si può ottenere e mantenere solo sulla base di decisioni di Potere non sostenibili a lungo, perché poco assimilate e non diffusamente partecipate, perché rischiano di non cointeressare un Popolo nel suo cammino verso il futuro per mancanza di generali riscontri al rispetto delle attuali, ampie, complesse e cresciute istanze sociali. Uno sviluppo che ci consenta di essere a pieno titolo e per tempo un Paese di una Europa, sociale ed economica, unita su basi di pari dignità.

Siamo noi che abbiamo la responsabilità di aprire la strada ai sogni dei giovani e sono loro che dovranno sentirsi in grado di attivare sinergie trasparenti ed utili allo sviluppo sociale, civile ed economico della nostra Nazione che segnerà il livello di qualità della vita perseguibile già nell'immediato futuro. Insieme potremo realizzare una cinghia di trasmissione delle esperienze di vita più salda di quelle usate nel passato, ma se ciascuno resterà dalla propria parte il futuro si presenterà monco delle esperienze e delle conoscenze già acquisite e ricco di incognite pur prevedibili ed in parte da ben scongiurare.

L'innalzamento di barriere nel sistema di comunicazione pubblica è banale attività strumentale soprattutto quando avviene nei



confronti dell'ingegneria italiana ed in nome della mondializzazione dei mercati o del recepimento di una cultura europea che sembra doverci essere imposta come se fossimo degli ignoranti globali.

Gli ingegneri e le loro rappresentanze, sono attualmente interessati ad un confronto sereno e civile nell'interesse generale e si attendono dal Potere solo e semplicemente quanto Esso può e dovrebbe esprimere in termini di ponderatezza, responsabilità sociale e lungimiranza. Ed allora non è forse inutile far presente che l'Europa continentale e la Francia in particolare guardano con interesse ai principi essenziali del nostro modello di rappresentanza, e lo dimostrano recenti iniziative di attenzione verso la nostra attività istituzionale. Ed ancora, che gli scambi internazionali di cultura, tecnologie, merci e servizi non mettono in difficoltà gli ingegneri italiani ne' le loro rappresentanze, che non possono farsi carico della paura di altri originata con il potere delle conoscenze esercitato sull'ignoranza dello specifico.

Perciò ci siamo proposti come veri e propri soggetti della trasformazione ed abbiamo allargato con fermezza gli ambiti del nostro specifico professionale per togliere ad altri inutili paure, per ridurre il grado di strumentalizzazione possibile e per instaurare un clima di collaborazione trasparente ed efficace tra poteri costituzionali ed istituzionali, in rafforzamento dell'intero apparato di sistema nazionale nel villaggio globale e per migliori possibilità di confronto nel mercato globale e nella ricerca di equilibri tra globalizzazione e territorio, tra immateriale e materiale, tra produzione e manutenzione, e nell'affermazione dei valori di una società che non trascuri l'uomo ne' le sue molteplici attività e neanche le sue qualificazioni di riconosciuta utilità generale.

In questo nuovo riferimento d'assetto di sistema si delinea anche il valore dello stare insieme dei professionisti per divenire agenti compartecipi delle trasformazioni nell'utilità generale, per lo sviluppo sociale e per sostenere e ricercare livelli di occupazione che conferiscono libertà e dignità ad un intero consesso civile, per se stesso e nel confronto con altri. Così le nostre rappresentanze potranno avere la possibilità di esplicarsi in sinergia dinamica ed evolutiva con le trasformazioni degli assetti di sistema, interpretandole per arricchirle di valori essenziali e prioritari rispetto alle attività ordinarie connesse allo specifico professionale unitario di tipo deontologico o tariffario, pur sempre essenziali per la trasparenza di comportamenti professionali a valenza sociale.

La nostra professione sarà sempre più indirizzata verso le molteplici ed articolate pro-

blematiche che ricadono negli ambiti primari della sicurezza e dell'ambiente, ed in tali ambiti non sono ammessi sconti a meno di gravi rischi sociali.

Agli ingegneri non è consentito effettuare prestazioni al di sotto di quelle soglie di qualità che originerebbero insicurezza e degrado ambientale ed è bene che se ne tenga conto anche nella programmazione di ricostituzione di un parco progetti per rilanciare una partecipazione diffusa alle politiche comunitarie ed uno sviluppo compatibile con le risorse ambientali ed umane disponibili, senza sottostimare le questioni della disoccupazione e della inoccupazione da affrontare e risolvere per la stabilità degli assetti sociali.

Il livello minimo di qualità della prestazione professionale dell'ingegnere è dunque definito dal rispetto di soglie minime di tutela sociale. L'innalzamento di tali soglie e con esso della qualità della prestazione professionale e delle fasi in cui essa si origina, sviluppa e configura, appaiono strettamente correlate con la cultura socialmente diffusa e con le esigenze che essa esprime ed è anche per questa crescita che ormai da anni gli Ordini degli ingegneri stanno silenziosamente lavorando.

Al momento attuale tutto lascia ritenere che il Parlamento italiano sia consapevole del nostro ruolo ma la attività delle forze strumentalizzanti si sta sviluppando al massimo per mantenere a sé il potere regolatore dello sviluppo e si orienta e concentra verso il Potere esecutivo, di fronte meno ampio, ove cerca maggior sostegno in nome di un'innovazione che dovrebbe trascurare quanto di positivo risiede nelle nostre tradizioni culturali, trovando giustificazione nell'obbligo di cancellare totalmente un recente passato, che peraltro non ci ha mai coinvolto in episodi di malcostume, e presentando la opportunità di poter mutuare immediatamente ed interamente i modi di vita e la cultura di origine anglosassone per essere parte di un'Europa con la quale quella cultura aveva sino a poco tempo fa ben poco da spartire.

In conclusione, ci troviamo in un momento di transizione nel quale va scongiurato il pericolo di riconoscimento di parte della cultura favorevole al cambiamento, per la quale pur di cambiare e di far presto si accetta il rischio di buttare via il bambino appena lavato assieme all'acqua sporca.

Per evitare simili danni alla nostra pur giovane democrazia, ci auguriamo di essere in grado di poter dimostrare, unitariamente e con convinzione, di essere parte di un sistema sociale e civile che possa giovare sempre di più ampie presenze, conoscenze e responsabili intelligenze, sensibilizzate agli interessi generali per l'utilità sociale.

Gli ingegneri e le loro rappresentanze, sono attualmente interessati ad un confronto sereno e civile nell'interesse generale e si attendono dal Potere solo e semplicemente quanto Esso può e dovrebbe esprimere in termini di ponderatezza, responsabilità sociale e lungimiranza

Il Q.R.R. è lo strumento fondamentale della pianificazione a livello regionale nonché la proiezione territoriale del Programma di Sviluppo Regionale

Intervista all'Assessore Stefania Pezzopane sul Quadro di Riferimento Regionale

Ing. GIUSTINO IOVANNITI

Direttore della rivista Leonardo



La Giunta Regionale d'Abruzzo, sta procedendo dopo l'adozione del *Documento Preliminare al Quadro di Riferimento Regionale*, alla fase di consultazione, così come prevista dalla Legge Regionale 70/95, tra le forze istituzionali ed economiche e rappresentanze sociali e professionali.

A tal proposito l'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila, conscio del ruolo di rappresentanza di una componente della società civile, sta dando il proprio contributo partecipando attivamente a questa fase di consultazione e predisponendo e presentando un Documento di Osservazioni e Rilevi, che pubblichiamo integralmente su questo numero di LEONARDO. Nel contempo, anche al fine di allargare il dibattito

tra i nostri colleghi, abbiamo pensato di ospitare un'intervista a Stefania Pezzopane, Assessore all'Urbanistica, Beni Ambientali, Parchi e Riserve Naturali della Regione Abruzzo, che ha curato e fortemente voluto l'adozione di questo importante Strumento di cui si aspettava la redazione dal 1983 (L.R. 18/83)

(IOVANNITI) Il Q.R.R. è lo strumento fondamentale della pianificazione a livello regionale nonché la proiezione territoriale del Programma di Sviluppo Regionale.

A tal proposito, visto che uno degli obiettivi fondamentali del Programma di Sviluppo Regionale è: "la riduzione del divario tra i sette ambiti territoriali definiti dal vigente P.R.G., soprattutto attraverso lo sviluppo delle aree dell'Abruzzo interno", chiediamo all'Assessore Pezzopane come si può raggiungere tale obiettivo?

(PEZZOPANE) Porsi questo obiettivo è un atto di coraggio dell'attuale gruppo dirigente, perché sappiamo che non sarà facile raggiungerlo e che è in controtendenza. È comunque una scommessa importante. L'obiettivo nuovo, sia del Piano di Sviluppo regionale che del QRR, è proprio quello di garantire a tutto il territorio regionale di raggiungere: alta qualità dell'ambiente, efficienza dei sistemi urbani, sviluppo dei settori produttivi trainanti.

Il QRR si da obiettivi programmatici nella politica territoriale delle aree interne puntando alla localizzazione di nuove attività produttive legate alla promozione e valoriz-



zazione di ambiente e cultura ed allo sviluppo dei settori tradizionalmente legati all'esistenza delle risorse naturali e culturali.

Inoltre le previsioni di infrastrutture e di servizi mirano a migliorare l'efficienza del sistema insediativo come condizione essenziale per una riduzione degli squilibri che ancora permangono tra centri e periferie e per consentire alle città capoluogo di svolgere adeguatamente la loro insostituibile funzione di traino.

Un altro strumento è la scelta di rafforzare il sistema della piccola e media impresa, puntando sulla tecnologia e sull'innovazione, con un particolare impegno perché le grandi imprese pubbliche e private concentrino nuove attività nel campo del terziario avanzato ed un rilevante sforzo della regione per attuare un sistema di servizi alle unità produttive da sostenere e da promuovere.

Questi obiettivi vengono articolati in previsioni sufficientemente dettagliate per uno strumento come questo, che è comunque a carattere regionale, più teso a dialogare con i livelli sovraordinati (Stato ed Europa) che non con i livelli subordinati.

L'Abruzzo ha un patrimonio considerevole di beni culturali, storici ed archeologici che sono e saranno sempre più una ricchezza. Nel QRR il RECUPERO DEI CENTRI STORICI MINORI è uno obiettivo specifico. I centri storici minori costituiscono larga parte di questo patrimonio

Tralasciando alcune osservazioni sul metodo che individua e divide l'Abruzzo in sette ambiti territoriali a cui si dà ampio respiro nel Documento presentato dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila, c'è da dire che dalla lettura del Q.R.R. si nota una diversa definizione di alcuni interventi ricadenti in zone del versante adriatico per i quali si arriva a definire in maniera meticolosa tali opere ed una certa genericità per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse dell'Abruzzo interno.

Ne condivide la lettura, e ne spiega il motivo?

Non mi sembra che sia così, comunque se verranno nella fase della consultazione proposte tese a specificare meglio alcune problematiche, saranno sicuramente accolte.

Il QRR deve però rimanere uno strumento a scala regionale, anzi nella stesura definitiva porremo più attenzione alle tematiche di rilievo regionale, ultraregionale, nazionale ed europeo, piuttosto che alle esigenze più localistiche che pure sono molto presenti nel dibattito fin qui svolto.

Il sistema delle aree protette dell'Abruzzo, ed in particolare le aree ricadenti nei parchi della Provincia dell'Aquila, presentano notevoli valenze naturalistiche e paesaggistiche e sono caratterizzate da una notevole presenza di beni storico, architettonici e da un sistema insediativo costituito dai cosiddetti centri storici minori di origine prevalentemente medioevali.

La definizione dei Centri Storici minori deriva essenzialmente dalle loro dimensioni fisiche e demografiche ma non certo del loro valore storico-culturale-ambientale.

L'Abruzzo ha un patrimonio considerevole di beni culturali, storici ed archeologici che sono e saranno sempre più una ricchezza. Nel QRR il RECUPERO DEI CENTRI STORICI MINORI è uno obiettivo specifico. I centri storici minori costituiscono larga parte di questo patrimonio, ma in molti casi non posseggono più le energie endogene per la loro rivitalizzazione. Questa è subordinata ad investimenti esterni che siano in grado, quanto meno, di mettere in moto un meccanismo di convenienze anche locali per la realizzazione di un riuso mirato (utenza speciale, turismo, cultura, ecc.).

Perché il sistema Abruzzo funzioni e non si alimentino divisioni, bisogna lavorare per il miglioramento delle reti e dell'accessibilità da lunga distanza

Promuovere una politica di sviluppo sostenibile nell'Abruzzo dei Parchi non può prescindere da una definizione di un progetto globale che miri al recupero del patrimonio edilizio storico per creare condizioni socio-economiche accettabili per coloro che vivono e lavorano in tali luoghi e che sono i primi custodi di tale patrimonio, e che promuova la realizzazione di strutture ricettive diffuse ai fini residenziali e turistici.

Tutto questo nel Q.R.R., pur comparando non ha un segno forte. Quali obiettivi e quali risorse possono essere attivati?

Mi sembra che invece su questo obiettivo il QRR abbia centrato bene. Infatti, ferma restando l'esigenza di una sistematica catalogazione da effettuare con gli strumenti previsti dalla legislazione in vigore, il documento considera necessario un intervento pilota da parte della regione, da condurre in alcuni comuni sistema, che assuma la forma di progetto finalizzato alla ricostituzione di alcune condizioni di sviluppo e alla fattibilità del recupero.

Nel QRR si propongono alcune azioni di



planificazione integrata e di incentivazione economica dei centri pedemontani che insieme potranno costituire un sistema portante (insediativo, ricettivo e di servizi ai Parchi).

Inoltre vanno valorizzate le misure parallele di incentivazione economica già attivate dalla regione, penso ad alcune misure POP come quelle rivolte allo sviluppo dei Parchi naturali ed in particolare la 2.4 e la 3.1 nonché quella rivolta all'edilizia minore.

Penso poi alla legge regionale n. 121 del 4.11.97 *Provvidenze regionali per promuovere il recupero dei centri storici*, strumento innovativo di incentivazione con durata decennale.

È fondamentale che L'Aquila venga dotata di alcune attrezzature urbane di rango elevato che il QRR in parte prevede (centri congressuali ed espositivi, servizi culturali e per lo spettacolo, centri commerciali e poli fieristici, servizi per la ricreazione, lo sport ed il tempo libero).

Inoltre ciò va articolato su tutto il territorio provinciale puntando a dare forza ed a migliorare i rapporti anche con Sulmona ed Avezzano

Il voler elevare a rango di area metropolitana l'area urbana CHIETI-PESCARA, con tutte le conseguenze che questo ne deriva dal punto di vista degli strumenti di Pianificazione e Urbanistici e il dichiarare esplicitamente che in tale aree vanno rafforzate e valorizzate le funzioni di rango Regionale e Nazionale, non si configura come una nuova spoliazione della funzione di capoluogo di Regione che L'Aquila riveste?

L'Abruzzo ha bisogno di essere più unito, siamo una Regione piccola con 1.300.000 abitanti, al momento siamo fuori da ogni grosso progetto europeo, dobbiamo far sì che i singoli territori possano svilupparsi e trainare il resto della Regione.

L'armatura urbana abruzzese è caratterizzata dalla presenza di una conurbazione forte rispetto al resto della Regione, che per comodità viene chiamata area metropolitana, anche se non arriva alla dimensione metropolitana.

Inoltre il sistema insediativo abruzzese è caratterizzato da alcuni capisaldi urbani che offrono una gamma completa di servizi da alcuni centri di dimensione medio - piccola di importanza locale e da una moltitudine di centri minori grosso modo equidistribuiti con tendenza all'addensamento verso le zone costiere.

Date queste caratteristiche e posto che si vogliono attenuare gli squilibri tuttora esistenti e per alcuni versi in fase di accentua-

zione, l'efficienza dell'armatura urbana appare dipendente dalla rete relazionale e dalla capacità di funzionare come un sistema unitario.

In questa logica l'area urbana Chieti Pescara per la presenza di significative infrastrutture (porto, aeroporto, ecc.) è una importante realtà economica commerciale, ad essa bisogna guardare non con timore ma come una possibilità anche per altri territori dell'Abruzzo interno.

(ferrovie, autostrade, aeroporti, interporti), quello della mobilità intraregionale e quello della mobilità interna ai sistemi insediativi (disimpegno del traffico extraurbano, adeguamento della rete urbana, potenziamento del sistema pubblico, pedonalizzazioni, sistemi di parcheggio.)

L'Abruzzo ha bisogno di essere più unito, siamo una Regione piccola con 1.300.000 abitanti, al momento siamo fuori da ogni grosso progetto europeo, dobbiamo far sì che i singoli territori possano svilupparsi e trainare il resto della Regione

Qual è il ruolo che si prospetta per L'Aquila e la sua provincia nel futuro assetto regionale?

Nel QRR si individuano alcuni obiettivi importanti per il ruolo nuovo che potrebbe avere L'Aquila.

È fondamentale il completamento del percorso autostradale L'Aquila - Teramo - Adriatico con carattere di scorrimento veloce ed il collegamento con superstrada Teramo - Ascoli Piceno.

È fondamentale che L'Aquila venga dotata di alcune attrezzature urbane di rango elevato che il QRR in parte prevede (centri congressuali ed espositivi, servizi culturali e per lo spettacolo, centri commerciali e poli fieristici, servizi per la ricreazione, lo sport ed il tempo libero).

Inoltre ciò va articolato su tutto il territorio provinciale puntando a dare forza ed a migliorare i rapporti anche con Sulmona ed Avezzano.

L'aver articolato il territorio provinciale in tre ambiti ci ha consentito di ampliare la gamma ed il numero della dotazione di attrezzature nel territorio provinciale.

È evidente che il Documento preliminare va arricchito in alcune parti e snellito in altre e già rispetto al testo iniziale, sono arrivate significative osservazioni, sono sicura che l'Ordine degli ingegneri offrirà come sempre il suo valido contributo.



L'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila ha presentato, nell'ambito di un protocollo istituzionale, alla Regione Abruzzo, tramite la Provincia dell'Aquila, le proprie osservazioni ed i propri rilievi al Q.R.R. (Quadro di Riferimento Regionale). Osservazioni e rilievi proposti in un quadro di rapporti responsabili tra Enti locali e Rappresentanze istituzionali di valenza sociale.

Nell'espressione del suo ruolo, l'Ordine ha inteso privilegiare alcune considerazioni di carattere professionale, sostenute metodologicamente, per far osservare le possibilità di miglioramento delle previsioni del Q.R.R. in un ambito di ambiente globale, nel quale andranno a concretizzarsi le scelte sui complessi temi di programmazione e di pianificazione.

In questo scenario, si alleviano i tenuti effetti dell'attività egocentrica di forze strumentalizzanti ed emergono trasparenti e sostenibili linee guida per il concreto sviluppo globale della Regione.

La lettura del Q.R.R. proposto all'attenzione delle rappresentanze istituzionali è stata effettuata in modo comparato con dati ufficiali ed è stata impostata con metodo disciplinare. Essa ha consentito, al Consiglio dell'Ordine, di poter evidenziare all'interlocutore istituzionale un serie di importanti elementi dell'attuale realtà umana, sociale, culturale ed economica della nostra Regione per delineare scelte concretizzabili pur alla luce del fenomeno di globalizzazione dei mercati e delle sue più immediate conseguenze su un consesso civile, che non può subire limitazioni strumentali pur parziali quando si aspetta scelte di immediato riequilibrio degli aspetti regionali per lo sviluppo sociale ed economico.

Per la esplicitazione degli aspetti di metodo per differenti modalità di lettura della realtà abruzzese alle quali possono corrispondere diverse impostazioni propositive del processo di pianificazione-programmazione, espresse nel lavoro svolto, ospitiamo un contributo disciplinare del collega Ing. Francesco Tironi, coordinatore pro tempore del CRASU (Centro Regionale Abruzzese di Studi Urbanistici), che ha coadiuvato l'ordine nella predisposizione delle osservazioni e dei rilievi al Q.R.R.

Nel ringraziare l'Amministrazione della Provincia dell'Aquila per l'invito ad essere presenti in questa importante fase di costruzione del Q.R.R., riconfermiamo il nostro augurio di poter continuare a partecipare, a tutti i livelli istituzionali, con spirito costruttivo e propositivo, al confronto, sui diversi temi della pianificazione ambientale, territoriale ed urbanistica.

Il Presidente
Dott. Ing. Giuseppe Zia

Osservazioni e rilievi dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila relativi al quadro di riferimento della Regione Abruzzo

(Adottato dalla Regione Abruzzo con D.C.R. n° 44/3 del 17.12.1996)

La notevolissima importanza che assumono i Programmi di Sviluppo Regionale (P.S.R.) ed i Quadri di Riferimento Regionale (Q.R.R.) per l'evoluzione della società abruzzese, ci impone di partecipare alla fase di definizione della "politica" abruzzese, non solo in qualità di componente fondamentale della società civile ma anche, per le nostre competenze professionali, in qualità di cultori del campo disciplinare che comprende la pianificazione-programmazione ambientale. Sottolineamo l'uso del termine ambientale perché riteniamo che esso esprima compiutamente, per il suo ampio significato, la globalità e la complessità dei temi di programmazione e di pianificazione che interessano la Regione Abruzzo.

Nell'esprimere le osservazioni e i rilievi sul Q.R.R. riteniamo di non affrontare le questioni di merito delle indicazioni fornite dal Q.R.R. perché, reputiamo, competano ad altre componenti istituzionali; riteniamo invece indispensabile ed utile affrontare le questioni di metodo che, costituendo il fondamento del processo di pianificazione e di programmazione ambientale, determina e influenza, a nostro avviso, tutte le attività che variano dalla fase della conoscenza alla fase propositiva del processo medesimo.

Giudichiamo il metodo applicato per la redazione del Q.R.R. corretto nella forma ma migliorabile, e di molto, nella sostanza.



Dall'attenta analisi del P.S.R. e del Q.R.R. emerge, infatti, che la descrizione analitica e propositiva della realtà abruzzese risulta:

- parziale perché effettuata da pochi punti di osservazione ed attraverso particolari componenti ambientali;

- eterogenea perché effettuata con diversi approfondimenti.

La parzialità e la eterogeneità delle descrizioni determinano, secondo la nostra opinione, indirizzi non conformi e non coerenti con la realtà abruzzese; essi, infatti, potendo essere tra loro contrastanti all'interno degli stessi indirizzi politici e non evolutivi per la realtà abruzzese, rischiano di avere effetti opposti a quelli prefissati in fase di programmazione politica.

Nello specifico del Q.R.R., l'analisi effettuata ci consente di muovere osservazioni propositive rispondendo alle due domande.

Perché la descrizione risulta parziale?

Perché l'Abruzzo per essere svelato e conosciuto nella sua complessa specificità non può essere osservato:

- assumendo soltanto pochi riferimenti quali, figurativamente, le vette dei monti più importanti (Gran Sasso, Maiella, Sirente, Velino, Simbruini) o la costa Adriatica; esso deve essere necessariamente osservato da tanti altri punti "intermedi" che, anche se meno emergenti, sono altrettanto importanti e significativi;

- considerando solo particolari componenti quali, ad esempio, le quantità della popolazione e dei flussi di traffico, le dimensioni degli insediamenti, delle infrastrutture di trasporto e tecnologiche; esso deve essere necessariamente osservato attraverso tante altre componenti o caratteri particolari quali ad esempio, esprimendoci in termini dimensionali e quantitativi solo per omogeneità rispetto a quanto scritto in precedenza, la quantità di ambiente non urbanizzato, di sorgenti, di corsi d'acqua, di vegetazione, di pascoli, di beni archeologici, storici, culturali, di terre abbandonate, di insediamenti, di abitazioni, di abitazioni non utilizzate, di potenziali produzioni agricole, zootecniche, forestali, di risorse sottoutilizzate, di risorse non utilizzate.

Riteniamo dunque che soltanto aumentando i punti di osservazione ed il numero di componenti ambientali potranno emergere tutte quelle diverse realtà che, pur costituendo la unità amministrativa "Regione Abruzzo", permetteranno di recuperare le identità di quella complessa matrice ambientale che storicamente è stata definita come Regione Abruzzi.

In tal modo la generica divisione con la quale il territorio abruzzese viene distinto in adria-

tico o "esterno" e montano o "interno" dovrà essere integrata dalla più precisa e approfondita articolazione in Abruzzo del versante adriatico e del versante tirrenico alla quale si andrà a sovrapporre quella dei monti, delle colline, delle pianure, delle valli, della costa, delle conche intermontane; solo questa articolazione permetterà di far emergere tutte le condizioni intermedie, determinate dalle combinazioni dei caratteri reali dell'ambiente, che hanno costituito, costituiscono e dovrebbero costituire la ricchezza culturale dell'Abruzzo.

In tal modo la generica divisione con la quale l'ambiente abruzzo viene distinto in "forte" e "debole" dovrà essere integrata dalla più aderente articolazione in ambiti nei quali sono, con pesi variabili, compresenti diverse caratteristiche sociali, economiche, culturali che trasformano le complessità e le diversità, se opportunamente correlate, da fattori di divisione e di contrapposizione in fattori di ricchezza sociale, culturale ed economica.

Con un elementare esempio, volto a sostanziare le nostre considerazioni sul metodo applicato che riteniamo parziale nelle descrizioni, vogliamo richiamare l'attenzione, su quale potrebbe essere una lettura integrativa della realtà abruzzese usando in modo più aderente alla realtà due semplici parametri:

- la quantità di popolazione residente;
- la quantità di superficie territoriale.

La popolazione residente (1991) e la superficie territoriale (1991), articolate in ambiti provinciali, le loro incidenze rispetto all'ambito regionale, i loro "pesi" rispetto al corrispondente ambito di dimensioni minori, i loro rapporti sono riportati nelle tre tabelle seguenti.

Dalla loro analisi emerge, sintetizzando il concetto, che se si ancorano gli interventi ed i relativi finanziamenti esclusivamente ad alcuni parametri "antropici" le scelte di programmazione e di pianificazione ambientale assumono configurazioni parziali; se in alternativa gli interventi ed i relativi finanziamenti si ancorano ai parametri ambientali, includendo in questi i "naturali" e gli "antropici", la corrispondente articolazione assume configurazioni più aderenti alle realtà abruzzesi.

Perché la descrizione risulta eterogenea?

Perché con essa vengono trattati esclusivamente alcuni aspetti e vengono usati diversi livelli di approfondimento.

A titolo puramente esemplificativo possiamo richiamare l'attenzione su tre di questi aspetti.



| Ambiti | Comuni (n°) | Popolazione Residente (n°) | Indici | | |
|-------------|----------------|-------------------------------|--------|------|--|
| P. L'Aquila | 108 | 297.838 | 24 | 1,06 | |
| P. Chieti | 102 | 381.830 | 31 | 1,36 | |
| P. Pescara | 48 | 289.534 | 23 | 1,03 | |
| P. Teramo | 46 | 279.852 | 22 | 1,00 | |
| R. Abruzzo | 304 | 1.249.054 | 100 | | |

| Ambiti | Comuni (n°) | Superficie (Kmq) | Indici | | |
|-------------|----------------|---------------------|--------|------|--|
| P. L'Aquila | 108 | 5.034,46 | 47 | 4,11 | |
| P. Chieti | 102 | 2.586,70 | 24 | 2,11 | |
| P. Pescara | 48 | 1.224,67 | 11 | 1,00 | |
| P. Teramo | 46 | 1.948,26 | 18 | 1,59 | |
| R. Abruzzo | 304 | 10.794,09 | 100 | | |

| Ambiti | Comuni (n°) | Superficie (Kmq) | Popolazione Residente (n°) | (Ab/Kmq) | (Ha/Ab) |
|-------------|----------------|---------------------|-------------------------------|----------|---------|
| P. L'Aquila | 108 | 5.034,46 | 297.838 | 59 | 1,7 |
| P. Chieti | 102 | 2.586,70 | 381.830 | 147 | 0,7 |
| P. Pescara | 48 | 1.224,67 | 289.534 | 236 | 0,4 |
| P. Teramo | 46 | 1.948,26 | 279.852 | 143 | 0,7 |
| R. Abruzzo | 304 | 10.794,09 | 1.249.054 | 116 | 0,9 |

Il Q.R.R. tratta dei Sistemi Insediativi Pedemontani (art. 10) e dei Sistemi Urbani (art. 11), considera in modo particolare il/i Sistema/i Insediativo/i Costiero/i, non considera i Sistemi Insediativi Minori.

Vogliamo richiamare l'attenzione sulla consistenza, sulla distribuzione territoriale degli insediamenti abruzzesi e sui loro pesi demo-

Appare evidente, quindi, come sia indispensabile dare indicazioni strategiche anche per gli altri sistemi insediativi minori regionali.

Il Q.R.R. tratta dei Sistemi Lacuali (art. 13) e dei Parchi Fluviali (art. 16) e rimanda ad altri momenti (Piani di bacino) la soluzione dei problemi relativi al sistema complessivo delle Acque (Uso Plurimo, inquinamento e disinquinamento ecc.).

| Ambiti | Comuni (n°) | Centri (n°) | Nuclei | | |
|-------------|----------------|----------------|--------|------|------|
| P. L'Aquila | 108 | 308 | 35 | (%) | (n°) |
| P. Chieti | 102 | 234 | 26 | 202 | 14 |
| P. Pescara | 48 | 96 | 11 | 591 | 40 |
| P. Teramo | 46 | 245 | 28 | 289 | 19 |
| R. Abruzzo | 304 | 883 | 100 | 409 | 27 |
| | | | | 1491 | 100 |

| Ambiti | Comuni (n°) | Popolazione Residente Totale | | Popolazione Residente nelle Case Sparse | | |
|-------------|----------------|------------------------------|-----|---|---------|-------|
| P. L'Aquila | 108 | (n°) | (%) | (%) | (n°) | (%) |
| P. L'Aquila | 108 | 297.838 | 24 | 100 | 8.432 | 6,0 |
| P. Chieti | 102 | 381.830 | 31 | 100 | 48.225 | 34,6 |
| P. Pescara | 48 | 289.534 | 23 | 100 | 36.710 | 26,3 |
| P. Teramo | 46 | 279.852 | 22 | 100 | 45.821 | 32,9 |
| R. Abruzzo | 304 | 1.249.054 | 100 | 100 | 139.188 | 100,0 |
| | | | | | | 11,1 |

grafici all'anno 1991.

Dall'analisi delle caratteristiche della struttura insediativa emerge che la realtà abruzzese è formata da 2374 insediamenti "concentrati" (centri e nuclei) e che le tre provincie "adriatiche" hanno notevoli quote (12,6 %) Chieti, (12,6 %) Pescara e (16,3 %) Teramo di popolazione che risiede nelle "case sparse".

Vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che l'intero territorio regionale è interessato da bacini idrografici e che esso si articola in 19 bacini idrografici del 1° ordine dei quali 16 appartengono al versante adriatico e 3 appartengono al versante tirrenico.

Il Q.R.R. tratta degli Interporti, dei Centri



Merci e degli Autoporti" nell'"obiettivo specifico" "Potenziare le strutture di accesso e di scambio da lunga distanza".

Le localizzazioni vengono definite nel seguente modo:

"L'interporto nell'area Chieti-Pescara in prossimità dello snodo autostradale;

Il centro merci intermodale nel Vastese;

Gli autoporti nella Marsica e nel Teramano".

Risultano evidenti i differenti modi di definire le localizzazioni: per l'ambito Chieti-Pescara risultano molto approfonditi; per gli altri ambiti definiscono, al massimo, il livello sub-provinciale.

Che cosa proponiamo?

Proponiamo di considerare la realtà abruzzese costituita da "Sistemi Ambientali" dai quali derivare gli obiettivi generali, gli obiettivi specifici e le azioni.

La considerazione sistemica della realtà abruzzese potrà condurre, attraverso la costruzione delle relazioni tra i diversi sistemi, tenendo conto delle caratteristiche delle loro articolazioni interne e delle loro condizioni naturali ed antropiche, a pianificare e programmare in modo integrato, continuo ed interscalare in coerenza con le reali condizioni ambientali.

Tale impostazione potrà condurre a recuperare le identità ambientali, a far emergere e valorizzare le diverse culture abruzzesi.

Ma condurrà anche ad un'altra condizione: ad utilizzare, in modo compatibile, tutte le risorse naturali, antropiche ed economiche che hanno caratterizzato e che caratterizzano le realtà abruzzesi tenendo conto degli effetti di finanziarizzazione e riduzione delle produzioni originati dalla globalizzazione dei mercati.

Ciò significa:

- porre subito attenzione, in un quadro di programmazione socio-economica di riferimento, alle zone più deboli, tra le quali le interne, che sono state fortemente penalizzate dai precedenti programmi di sviluppo regionali;
- formalizzare, in una visione di sviluppo globale della regione che non incrementi i divari tra le realtà abruzzesi, formalizzare gli obiettivi e le azioni di sviluppo su tutto il territorio regionale con la stessa meticolosità e con lo stesso livello operativo e di approfondimento con i quali vengono definiti

per alcune zone particolari;

- evitare, ad esempio, di convogliare, in modo ciclico, in una stessa zona, i finanziamenti finalizzati, in una prima fase, a trasformare in modo pesante alcuni sistemi ambientali e, in una fase successiva, a rinaturalizzare, proteggere e riqualificare quello stesso ambiente pesantemente compromesso e degradato con un non corretto processo di urbanizzazione e/o di antropizzazione.

Su queste basi il discorso può essere approfondito e ampliato ma cosa certa è che il principio di potenziare l'economia della Regione non può avere come prevalente riferimento il potenziamento delle aree forti; infatti è opportuno che grande attenzione venga posta alle aree economicamente più deboli.

Tutto ciò è perseguibile non togliendo alle ipotizzate aree forti ciò che possono già avere e che va riordinato per uno sviluppo sostenibile con le risorse ambientali disponibili, ma integrando le funzioni socio-economiche delle aree più deboli, attribuendo ad esse ulteriori funzioni promotrici di sviluppo possibile e, quindi, di occupazione.

Su queste basi non può essere trascurato il fatto che l'espansione del "villaggio globale" determini la gestione automatica delle informazioni e che questa rende possibile la comunicazione a distanza senza necessità di spostare i luoghi fisici (le sedi) da una zona all'altra; in questa ottica è da evitare lo spostamento delle sedi di Attività Amministrative da zone più deboli a zone più forti per non privare le prime di quei redditi che ne sostengono in gran parte l'economia, e per dare alle seconde funzioni che possono essere comunque esercitate telematicamente; diversamente non avrebbe scopo il cablaggio di città e l'infrastrutturazione telematica del territorio regionale.

Nei territori regionali più deboli economicamente, dunque, vanno potenziati e rafforzati i ruoli da svolgere per un equilibrato sviluppo economico-sociale e culturale, abbreviando i tempi di trasporto merci e persone ma non decentrando ruoli amministrativi fruibili informaticamente.

In questa ottica tutti i sistemi ambientali abruzzesi, opportunamente integrati ed organizzati nell'ambito del sistema unico regionale, potranno svolgere un ruolo complesso in grado di far assumere all'intera regione valenza di livello nazionale ed internazionale.



I Sistemi Ambientali Abruzzesi: riferimenti per tutti i livelli di pianificazione-programmazione

FRANCESCO TIRONI

*Dipartimento di Architettura e Urbanistica
Facoltà di Ingegneria - Università degli Studi dell'Aquila*

Nelle osservazioni e nei rilievi relativi al Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.), predisposto dalla Regione Abruzzo ed adottato con D.C.R. n° 44/3 del 17.12.1996, presentati dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila, si è posta l'attenzione sugli aspetti di metodo evidenziando che la descrizione analitica e propositiva, scaturita dall'analisi del Programma Regionale di Sviluppo (P.R.S.) e del Q.R.R., della realtà abruzzese risulta:

- parziale perché effettuata da pochi punti di osservazione ed attraverso particolari componenti ambientali;
- eterogenea perché effettuata con diversi approfondimenti."

Tali valutazioni evidenziano, quindi, che le metodologie applicate ed i criteri seguiti nelle elaborazioni, alle quali fanno riferimento il P.R.S. ed il conseguente Q.R.R., non possono che condurre ai risultati espressi; in altri termini esse evidenziano che le indicazioni analitiche e le conseguenti indicazioni propositive non possono che derivare, ed essere condizionate, dai riferimenti assunti dagli studi e dalle ricerche sui quali si fondano il P.R.S. ed il Q.R.R.

La proposta formulata nelle osservazioni e nei rilievi al Q.R.R. di assumere, per le descrizioni analitiche e propositive, anche altri riferimenti, che permettano di sovrapporre alle descrizioni con le quali si articola l'Abruzzo, per esempio, in "esterno" ed in "interno", in "forte" ed in "debole", in "costiero", in "collinare" ed in "montano", anche altre descrizioni con le quali si articola l'Abruzzo in "Sistemi Territoriali" e in "Sistemi Ambientali", trova fondamento nell'obiettivo di far emergere, in sede di pianificazione-programmazione del territorio, tutte quelle potenzialità, che altrimenti restano inesprese, delle molteplici realtà abruzzesi.

La proposta di articolare il territorio abruzzese in "Sistemi Territoriali ed in "Sistemi Ambientali", che è in linea con l'impostazione disciplinare che considera continuo ed unitario, pur se articolato in diversi livelli

convenzionali, il processo di pianificazione-programmazione e continuo, pur se articolato in diversi ambiti convenzionali, lo spazio di pianificazione-programmazione, è finalizzata alla individuazione di "Sistemi Ambientali", univoci e certi, che siano in grado di costituire sistemi di riferimento per tutti i livelli (internazionale, nazionale, regionale, provinciale e locale) nei quali si esplica il processo di pianificazione-programmazione.

Con tale impostazione l'articolazione, risultando "aperta" in quanto con il metodo adottato è possibile aggregare o implementare le articolazioni definite in ciascun livello, permette di:

- inserire tutti i sistemi abruzzesi nei contesti sovraregionali;
- modulare tutti i piani-programmi alle diverse realtà abruzzesi;
- recuperare il rapporto originario tra le diverse realtà abruzzesi e tra le realtà locali ed i relativi sistemi ambientali.

L'assunzione di altri sistemi di riferimento conduce ad un approfondimento della lettura delle diverse realtà Abruzzesi che può rendere coerenti gli indirizzi di politica regionale alle diverse realtà che compongono la Regione Abruzzo.

Tralasciando gli aspetti di metodo con i quali si definiscono i "Sistemi Ambientali" ed i "Sistemi Territoriali", che sono oggetto di specifiche ricerche (1) in corso presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi dell'Aquila, si riporta, a titolo esclusivamente esemplificativo, una delle possibili articolazioni del territorio Abruzzese in "Sistemi Territoriali" ed in "Ambiti Territoriali di Transizione".

Il territorio regionale abruzzese risulta articolato, assumendo come riferimenti le sue condizioni morfologiche, nei seguenti otto Sistemi Territoriali (S.T.) maggiori e nei quattro Ambiti Territoriali di Transizione (A.T.T.).

- S.T. 1 Sistema Territoriale della Dorsale Appenninica.
- S.T. 2 Sistema Territoriale della Laga.
- S.T. 3 Sistema Territoriale del Gran Sasso.
- S.T. 4 Sistema Territoriale dei Carseolani.
- S.T. 5 Sistema Territoriale dei Simbruini-Ernici.
- S.T. 6 Sistema Territoriale della Maiella-Morrone.
- S.T. 7 Sistema Territoriale dei Monti Pizi.
- S.T. 8 Sistema Territoriale dei Frentani.
- A.T.T. 1 Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1-S.T. 2-S.T. 3)
- A.T.T. 2 Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1-S.T. 4-S.T. 5)
- A.T.T. 3 Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1-S.T. 6-S.T. 7)
- A.T.T. 2 Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1-S.T. 8)

S.T. 1
Sistema Territoriale della Dorsale Appenninica
E' costituito dal territorio che forma lo spartiacque tra il versante Adriatico ed il versante Tirrenico; si articola nei seguenti ambiti e subambiti:

Versante Adriatico
Ambito dell'Aterno; si articola in:
Subambiti dell'Aterno
Subambito del Rio
Subambito di Cascina
Subambito del Raio
Subambito delle Rocche
Subambito della Subequana
Subambito del Sagittario
Ambito del Sangro
Versante Tirrenico
Subambito del Velino
Subambito del Salto
Ambito del Fucino
Subambito del Gioenco
Subambito del F.o di Rosa

**S.T. 2****Sistema Territoriale della Laga**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Tronto (a nord), il Mare Adriatico (a est), il Fiume Vomano (a sud) ed il monte Civitella (a ovest); si articola nei seguenti ambiti e subambiti:

Ambito del Tronto; si articola in:

Subambiti del Tronto
Subambiti del castellano

Ambito della Vibrata

Ambito del Salinello

Ambito del Tordino; si articola in:

Subambiti del Tordino

Subambito del Vezzola

Subambito del Fiumicino

Ambito del Vomano; si articola in:

Subambiti del Vomano

Subambito del Fucino

Ambito della Costa (dal F. Tronto al F. Vomano)

S.T. 3**Sistema Territoriale del Gran Sasso**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Vomano (a nord), il Mare Adriatico (a est), il Fiume Aterno-Pescara (a sud e a ovest); si articola nei seguenti ambiti e subambiti:

Ambito del Vomano; si articola in:

Subambiti del Vomano

Subambito del Mavone

Ambito di Casoli

Ambito del Cerrano

Ambito del Piomba

Ambito del Saline; si articola in:

Subambito del Fino

Subambito del Tavo

Ambito dell'Aterno-Pescara; si articola in:

Subambiti dell'Aterno-Pescara

Subambito del Raiale

Subambito del Tirino

Subambito del Cigno

Subambito della Nora

Subambito del Fontecchio

Ambito della Costa (dal F. Vomano al F. Aterno-Pescara)

S.T. 4**Sistema Territoriale dei Carseolani**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Salto (a nord), il Fucino (a est), il F. Fioio (a sud) ed il Fiume Turano (a ovest); si articola nei seguenti ambiti e subambiti:

Ambito del Salto

Ambito del Turano

S.T. 5**Sistema Territoriale dei Simbruini-Ernici**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Liri (a nord-est) ed i confini regionali (a sud e a ovest); si articola nel seguente ambito:

Ambito del Liri

S.T. 6**Sistema Territoriale della Maiella - Morrone**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Aterno-Pescara (a nord), il Mare Adriatico (a est), i Fiumi Sangro e Aventino

(a sud), il Rio Primo Campo, il Torrente Vella ed il Fiume Sagittario (a ovest); si articola nei seguenti ambiti e subambiti:

Ambito dell'Aterno-Pescara; si articola in:

Subambiti dell'Aterno-Pescara

Subambito del Vella

Subambito dell'Orta

Subambito del Lavino

Ambito dell'Alento

Ambito del Foro

Ambito dell'Arielli

Ambito del Moro

Ambito del Feltrino

Ambito dell'Aventino

Ambito del Sangro

Ambito della Costa (dal F. Aterno-Pescara al F. Sangro-Aventino)

S.T. 7**Sistema Territoriale dei Monti Pizi**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Aventino (a nord) ed il Fiume Sangro (a sud); si articola nei seguenti ambiti:

Ambito dell'Aventino

Ambito del Sangro

S.T. 8**Sistema Territoriale dei Frentani**

È costituito dal territorio compreso tra il Fiume Sangro (a nord), il Mare Adriatico (a est), il Fiume Trigno (a sud), il confine regionale a ovest; si articola nei seguenti ambiti e subambiti:

Ambito del Sangro

Ambito dell'Oseoto

Ambito del Sinello

Ambito del Trigno; si articola in:

Subambiti del Trigno

Subambito del Sente

Subambito del Treste

Ambito della Costa (dal F. Sangro-Aventino al F. Trigno)

A.T.T. 1**Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1 - S.T. 2 - S.T. 3)**

È costituito dal territorio che unisce la Dorsale Appenninica (S.T. 1) ai due Sistemi Territoriali della Laga (S.T. 2) e del Gran Sasso (S.T. 3); è articolato nelle seguenti zone:

Zona del Tronto

Zona del Vomano

Zona dell'Aterno

A.T.T. 2**Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1 - S.T. 4 - S.T. 5)**

È costituito dal territorio che unisce la Dorsale Appenninica (S.T. 1) ai due Sistemi Territoriali dei Carseolani (S.T. 4), e dei Simbruini-Ernici (S.T. 5); è articolato nelle seguenti zone:

Zona del Fucino

Zona del Liri

Zona del Salto

A.T.T. 3**Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 6 - S.T. 7)**

È costituito dal territorio che unisce la Dorsale Appenninica (S.T. 1) ai due Sistemi Ter-

ritoriali della Maiella-Morrone (S.T. 6) e dei Monti Pizi (S.T. 7); si articola nelle seguenti zone:

Zona del Sagittario

Zona del Gizio

Zona del F. La Vera

Zona del Sangro

A.T.T. 1**Ambito Territoriale di Transizione (S.T. 1 - S.T. 8)**

È costituito dal territorio che unisce la Dorsale Appenninica (S.T. 1) al Sistema Territoriale dei Frentani (S.T. 8); si articola nelle seguenti zone:

Zona del Sangro

Zona del Trigno

Questa articolazione (una delle possibili) del territorio abruzzese, descritta sinteticamente, dimostra quanto segue:

- se essa fosse assunta come riferimento per tutti i processi di pianificazione-programmazione, eviterebbe di omologare all'interno di articolazioni generali, tutte quelle realtà, profondamente complesse e diverse, presenti nella Regione Abruzzo;
- con essa potrebbero essere meglio modulati, rendendoli più aderenti alle realtà abruzzesi, tutti gli indirizzi [dai livelli sovra-regionale e regionale, quali ad esempio quelli formulati dal Q.R.R. ("Obiettivi Generali", "Obiettivi Specifici" e "Azioni"), ai livelli provinciale, intercomunale e comunale] di pianificazione-programmazione.

NOTE

(1) Il metodo, che conduce alle modalità d'individuazione e di definizione dei "Sistemi Territoriali" e dei "Sistemi Ambientali", è in corso di elaborazione nel Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà d'Ingegneria dell'Università degli Studi dell'Aquila nell'ambito di ricerche sui temi della "Pianificazione Ambientale" condotte dal Prof. Ing. Giulio Tamburini (Responsabile) e dal Dott. Ing. Francesco Tironi.

Il filone disciplinare della "Pianificazione Ambientale" costituisce l'evoluzione del filone disciplinare della "Pianificazione Integrata" che, attivato dal Prof. Federico Gorio e consolidato dai Professori Elio Piroddi e Gian Ludovico Rolli, ha caratterizzato tutte le attività svolte, all'interno del D.A.U., nel settore della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Aspetti specifici della ricerca sulla Pianificazione Ambientale riguardano:

- la costruzione di una metodologia generale per la individuazione dei "Sistemi Ambientali" che dovranno costituire sistemi di riferimento per tutti i processi di pianificazione;
- la sperimentazione del metodo sull'ambito abruzzese e sulle diverse realtà che lo compongono.

Il metodo è in corso di sperimentazione sulle seguenti realtà:

- Regione Abruzzo, Ambito del Vomano, Sub-sistema Territoriale del versante adriatico del Gran Sasso, Ambito dell'Aterno Pescara, Subambito del Tirino, Sub-sistema della Valle Peligna, Sistema Territoriale della Laga, Sistemi Territoriali del versante tirrenico dell'Abruzzo.

Notizie

La sensibilità, le motivazioni e lo spirito di partecipazione ai problemi comuni e di rilievo sociale, espressi da molti colleghi, tra i quali

TRESCA Pierluigi, GIAMMARIA Anselmo, ROMANO Filippo, MASTRACCI Elisabetta, ZILLI Bruno, GIAMPIETRI Carmine, MILLIMAGGI Volfrango, ZIMAR Bruno, CENTI Giovanni, PAVELLA Fausto, D'ANGELO Luciano, RUGGERI Gianfranco, VARELLI Ennio, ANTONELLI Giovanni, MATTOZZA Antonio, PAOLUCCI Paolo, DE AMICIS Tonio, DE SIMONE Nello, DI POMPEO Franco, PROPERZI Mauro, SEVI Tommaso, DANTE Ezio, MASCIOVECCHIO Elio, MASUCCI Giovambattista, ESMAIL Mohade, MARTINI Serafino, NARDIS Lucio, TRUPPI Claudio, VERNACOTOLA Giorgio, MICHILLI Maurizio, CECCI Sergio, OBEIDALLAH Mohammad, PORRELLI Davide, NARDIS Lorenzo, GERMANO Giuliana, LAGLIA Mara, POZZI Rosina, ROMANI Antonio, ANGELONE Sebastiano, DE AMICIS Agapito, NEGRINI Tiziana

ha sostenuto il Consiglio dell'Ordine nelle sue richieste di certezza del diritto al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Le richieste dell'Ordine sono state condivise anche dall'Ordine degli Architetti.

LE ISTANZE AL CONSIGLIO DELL'ORDINE

Oggetto: Contributo del 10% - art. 2, c. 26 L. 335/1996 e c. 214, art. 1 L. 662/1996.

La finanziaria 1997 ha stabilito «per coloro che risultano già pensionati e iscritti a forme pensionistiche obbligatorie» l'obbligo di versamento in acconto del contributo in oggetto, fissandone la data al 31.1.1997.

Come docenti in servizio attivo ci siamo uniformati al disposto letterale della norma che per la sua evidenza lascia ritenere che siano obbligati al versamento a saldo gli stessi soggetti tenuti a versare l'acconto.

Chiediamo di conoscere se esistano novità interpretative delle Leggi che disciplinano la materia in relazione alle trattative che risultano annunciate da periodici (v. Allegati) con il Ministero del Lavoro ed in relazione al fatto ulteriore che la questione del contributo in oggetto, ad esempio per i giornalisti, è stata interpretata dal Ministero (v. Allegati) in relazione ai redditi e non in relazione allo stato previdenziale dei soggetti come invece esplicitamente recita la L. 662/1996 al c. 214 dell'art. 1.

Ove il Consiglio in indirizzo non abbia elementi certi di risposta oltre al disposto della finanziaria 1997, stante l'ulteriore fase innovativa in atto per il sistema pensionistico, chiediamo che della intricata questione venga investito il Ministero competente perché si attivi per fornire la certezza del diritto con fonti normative di pari grado a quelle che oggi regolano la materia in forza di Legge.

Con osservanza.

L'Aquila, 7.11.1997.

Oggetto: Contributo del 10% - Gestione separata INPS. Legge 8/8/95, art. 2, c. 26 L. 23/12/1996 n. 662 art. 1 c. 214. Quesiti. Art. 10 c. 8, DLgs 503/92. Quesito.

Le incertezze oggettive per la disciplina in oggetto sussistono ancora circa l'obbligo contributivo ed in particolare per la non sanzionabilità della mancata iscrizione alla gestione separata INPS, sostenuta dagli avvocati Mario Tonucci e Riccardo Troiano dello studio legale Tonucci, firmatari delle risposte ai quesiti sul 10% pubblicate dall'Ordine di Roma, delle quali uniamo stralcio.

Si chiede, pertanto,

di conoscere se l'evoluzione normativa ha introdotto recenti novità alla disciplina definita dalla Legge 23.12.1996, n. 662, che per ultima ha regolamentato la materia imponendo il pagamento dell'acconto, e per ovvia conseguenza del saldo, a coloro che all'epoca risultavano «già pensionati e iscritti a forme pensionistiche obbligatorie» ed in tempi diversi a coloro che all'epoca risultavano «non iscritti alle predette forme» pensionistiche.

Considerato inoltre che tale disposto del c. 214 dell'art. 1 della Legge 662/1996 era esplicitamente riferito all'anno 1996 e che la sua estensibilità al 1997 e successivi possa essere considerata in forza della stessa Legge, alle date di cui al c. 212, con costanza degli stessi soggetti tenuti al versamento individuati dal c. 214, in virtù del fatto che è lo stesso c. 214 che richiama per il 1996 la lettera b) del c. 212, nel quale vengono indicate le date dei versamenti per ciascun anno,

si chiede, inoltre,

all'Ordine in indirizzo se sussistono nuove norme che modificano e non consentono la conferma di quanto esposto e, ove non sia nelle Sue conoscenze attuali, di far intervenire il Ministero per ottenere una Legge dello Stato che faccia definitiva chiarezza su tutta la materia pensionistica.

Visto, infine che ad oggi neanche per la Finanziaria 1997 risulta abrogato il c. 8 dell'art. 10 del D.Lgs. 503/1992 (Norme per il riordino del sistema previdenziale dei lavoratori privati e pubblici, a norma dell'art. 3 della Legge 28 ottobre 1992, n. 421),

si chiede, infine,

se risulta ancora possibile il ricorso al detto comma per andare in pensione in base ai diritti acquisiti ed enunciati nel detto comma 8 dell'art. 10 del D.Lgs. 503/1992.

L'Aquila, 10.11.1997.

Oggetto: Contributo del 10% INPS - Comma 214-art. 1 - Legge 23.12.1996, n° 662.

Egregio Presidente,

le novità previdenziali di cui apprendiamo notizie dalla stampa e le difficoltà interpretative sull'obbligo generalizzato di versamento del 10% INPS, pur alla luce di quanto esposto in leggi, decreti, circolari ma soprattutto in base al disposto della Finanziaria 1997 ci inducono a richiedere un intervento del Con-

siglio dell'Ordine presso il Ministero competente per avere una norma chiara con rango di Legge, che metta ordine nella materia anche alla luce delle novità nel settore della previdenza di cui la Stampa ci informa in vista della prossima finanziaria.

Per il rispetto delle Leggi nel loro susseguirsi abbiamo fatto riferimento e rispettato la legge finanziaria per il 1996 e chiediamo di conoscere se l'Ordine dell'Aquila si stia attivando per far chiarezza come sembra che altri Ordini stiano facendo, seguendo l'Ordine di Padova, anche per quanto riguarda i liberi professionisti così come i dipendenti della scuola, dei privati e della pubblica Amministrazione.

Si chiede infine se il 10% versato da ingegneri dia comunque luogo alla possibilità di riscuotere una pensione integrativa e dopo quanti anni di versamento.

Con stima.

L'Aquila, 12 novembre 1997

IL QUESITO AL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE protocollo n. 28/86, L'Aquila, 13/11/97

Gestione separata previdenziale INPS per lavoratori autonomi.

Contributo del 10% di cui all'art. 2 comma 26, Legge n° 335/1995.

I Consigli dell'Ordine degli Ingegneri e dell'Ordine degli Architetti della Provincia dell'Aquila hanno trattato della materia in oggetto per le incertezze rappresentate da vari iscritti, ed hanno convenuto di inviare al Ministero in indirizzo la presente nota con la richiesta che segue.

Il comma 214 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 1996, n° 662, stabilisce termini e modalità per il versamento in acconto per il 1996 del contributo in oggetto, individuando scadenze «per coloro che risultano già pensionati e iscritti a forme pensionistiche obbligatorie» e distintamente «per coloro che non risultano iscritti alle predette forme».

Stando al disposto letterale della Legge n. 662/1996 e per il suo rispetto, tutto lascia ritenere che gli stessi soggetti individuati per il pagamento degli acconti debbano poi pagare il saldo. E ciò sia quanto riferibile al 1996 e come tutto lascia ritenere anche per gli anni successivi.

- **Considerato che** molti quesiti nel merito vengono rivolti a questi Ordini da parte di professionisti, docenti e/o dipendenti della Pubblica Amministrazione e che verbalmente è stato loro risposto richiamando il rispetto delle Leggi nel loro ordine gerarchico quali fonti del diritto;

- **constatato che** nella stessa citata Legge Finanziaria n° 662/1996 allorché si parla di lavoratori autonomi ci si riferisce ad artigiani, commercianti e coltivatori diretti con esclusione dei professionisti ed artisti;

- **constatato che** le incertezze oggettive connesse alla applicazione della originaria



Legge n° 335/1995 perdurano alla luce dei successivi decreti, circolari e Legge n° 662/1996 per la selezione che quest'ultima in particolare opera circa i soggetti obbligati al versamento;

– **constato infine che da taluni Ordini, anche a mezzo di notizie stampa, pervengono elementi di dubbio oggettivo sulla questione dell'iscrizione alla detta gestione separata e pertanto sulla stessa contribuzione del 10% e quindi sulla necessità di un definitivo chiarimento con norma avente rango di Legge.**

SI CHIEDE

che codesto Ministero, ove ritenga non esauritivo quanto esplicitamente disposto nella Legge 23 dicembre 1996, n° 662 a precisazione successiva di quanto contenuto nel comma 26 dell'art. 2 della Legge n° 335/1995, giusta quanto richiamato nella presente nota circa i soggetti tenuti ai versamenti in acconto e saldo, promuova un definitivo pronunciamento del Legislatore Nazionale per eliminare le oggettive incertezze residuali pur alla luce della recente evoluzione della normativa previdenziale ed in particolare per quanto questa nel suo complesso può riflettere sugli ingegneri e architetti docenti e/o dipendenti sia di privati che della Pubblica Amministrazione, e sugli ingegneri e architetti che esercitano attività di libera professione in forma autonoma e non dipendente, e ciò anche in riferimento ad un eventuale ritorno previdenziale comunque collegato al versamento del contributo del 10%.

Con osservanza.

Il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri
Dott. Ing. Giuseppe Zia

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti
Dott. Arch. Gianlorenzo Conti

L'INTERVENTO DELL'ORDINE PRESSO IL SOPRINTENDENTE AI B.A.A.S.

Con nota dell'art. 1.12.1997 il Consiglio dell'Ordine interviene presso il Soprintendente ai BAAAS interessando alla questione anche gli Ordini e Collegi della Regione Abruzzo ed il CNL.
(Art. 52 - R.D. 23 ottobre 1925, n° 2537)

Con riferimento alla nota dell'Ordine degli Architetti della Provincia dell'Aquila n. prot. 1409/97 del 2/9/97, con la quale vengono ancora richiamate ultronee interpretazioni dell'art. 52 del R.D. n° 2537/1925, concernente le spettanze sulla parte tecnica di opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico, di restauro e ripristino degli edifici contemplati dalla legge 20 giugno 1909, n° 364, ora Legge 10 giugno 1939 n° 1089, si evidenzia quanto segue:

– L'art. 52 del R.D. 23 ottobre 1925, n° 2537, stabilisce:

«Formano oggetto tanto della professione di ingegnere quanto di quella di architetto le opere di edilizia civile, nonché i rilievi geometrici e le operazioni di estimo ad esse relative: tuttavia le opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico ed il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla Legge 20 giugno 1909, n° 364, per l'antichità e le belle arti, sono di spettanza della professione di architetto; ma la parte tecnica ne può essere compiuta tanto dall'ar-

chitetto quanto dall'ingegnere».

– L'art. 53 dello stesso decreto, recita: «Le disposizioni dei precedenti artt. 51 e 52 valgono ai fini della delimitazione delle professioni di ingegnere e di architetto e non pregiudicano quanto può formare oggetto dell'attività professionale di determinate categorie di tecnici specializzati, né le disposizioni che saranno date coi regolamenti di cui all'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 24 giugno 1923 n° 1395».

Nel merito questo Ordine, nell'esercizio di tutela del titolo e dell'esercizio della professione di Ingegnere ai sensi delle leggi e norme vigenti, fa presente quanto segue.

L'interpretazione della norma e i problemi dei confini di competenza che essa pone, vanno affrontati in relazione alla formulazione della norma stessa e, soprattutto, in riferimento al concetto di "parte tecnica".

In questa chiave si dovrà senz'altro prendere atto che la volontà del legislatore del 1925 – a tutt'oggi non modificata – è stata quella di riservare all'architetto quelle funzioni di studio, ricerche, analisi che, poste a monte di scelte progettive, vengono ad incidere nella fase prettuale e determinano i contenuti degli elaborati di progetto.

Ciò può desumersi in via indiretta poiché all'ingegnere il legislatore ha consentito il compimento di quella "parte tecnica" che da una parte viene ad investire la risoluzione di problemi di applicazione tecnica anche in sede di pretto, dall'altra non può mancare di afferire al controllo tecnico di corretta esecuzione del progetto.

Tradotti in termini di linguaggio corrente, i due concetti sopra indicati possono senz'altro, a parere di questo Consiglio, trovare riferimento nelle prestazioni di progettazione definitiva ed esecutiva e di direzione dei lavori, prestazioni che si rivolgono a dare esecuzione alle scelte stilistiche e architettoniche contenute nel progetto preliminare o di massima, in cui è sicuramente determinante la tipicità dell'apporto culturale riferibile al corso di studi dell'architetto.

È infatti d'obbligo una considerazione: la logica che sorregge il 2° comma dell'art. 52 R.D. n° 2537/1925 è ovviamente quella di distinguere la formazione dell'architetto rispetto a quella dell'ingegnere indubbiamente privilegiando la competenza del primo sotto il profilo del riconoscimento di una più accentuata preparazione in chiave di cultura storica ed artistica la quale, se caratterizza la fase di scelta progettuale preliminare o di massima, non mantiene i suoi caratteri di prevalenza in sede di scelte esecutive e di controllo delle opere.

La trattazione dell'argomento, quindi, si circo-scrive a quanto in precedenza accennato e porta a rendere non contestabile, nel caso di specie, le funzioni svolte dall'ingegnere quale autore del progetto definitivo e/o esecutivo e quale direttore dei lavori, investito di funzioni in chiave meramente tecnica e ciò anche perché l'eventuale adombrato svolgimento della funzione di "direzione artistica" non ha, oggi, una sua autonomia connotazione ed individuazione giuridica.

Da ciò discende certamente che la interpretazione che limita le competenze dell'ingegnere, riducendo la importanza della "parte tecnica" è illegittimamente estensiva delle competenze dell'architetto, intendendosi con essa precludere un settore di attività profes-

sionale esteso per legge anche all'ingegnere; essa, inoltre, non è sorretta da motivazioni in punto di diritto e pertanto appare letteralmente sommaria.

Tanto si comunica a tutela del titolo e della professione di ingegnere, a seguito del deliberato del Consiglio dell'Ordine.

Il Presidente
Dott. Ing. Giuseppe Zia

CORSO DI AGGIORNAMENTO FINALIZZATO ALLA ILLUSTRAZIONE DELLE VIGENTI NORME SISMICHE ITALIANE

prof. ing. G. C. BEOLCHINI

Il Corso, organizzato congiuntamente dalla Associazione Nazionale Italiana di Ingegneria Sismica (ANIDIS) e dal Servizio Sismico Nazionale (SSN), intende fornire a tutti i tecnici operanti nella Ingegneria Civile (Architetti, Geologi, Geometri, Ingegneri), sia dipendenti dalla Pubblica Amministrazione che liberi professionisti, una esauriente e qualificata illustrazione della normativa sismica italiana in termini di novità rispetto alla precedente versione e di probabili futuri sviluppi. Il Corso ha ambito regionale e verrà svolto in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, nella città sede del governo regionale o in un capoluogo di provincia di paragonabile importanza, a discrezione del Responsabile regionale. Per lo svolgimento di ciascun Corso si richiede un numero minimo di 30 iscritti; è prevista la ripetizione del Corso qualora il numero degli iscritti lo richieda.

Il Corso, oltre ad illustrare dettagliatamente i contenuti del D.M. LL.PP. 16.01.96 "Norme tecniche per le costruzioni in zona sismica" e della sua circolare di attuazione, evidenziandone le numerose novità (tra tutte si citano l'ammissibilità della verifica agli stati limite ultimi e l'espressa indicazione di particolari costruttivi finalizzati a conseguire la duttilità delle strutture in c.a.) esaminerà criticamente norma e circolare alla luce di quanto previsto dalla vigente normativa europea (EC8), prefigurando possibili modifiche ed aggiornamenti. Il Corso, articolato su due giorni consecutivi (Giovedì e Venerdì, o Venerdì e Sabato, a scelta del Responsabile regionale), prevede un totale di 16 ore divise in moduli di 60 o 120 minuti per complessive 14 ore di insegnamento, più due tavole rotonde di un'ora ciascuna; i docenti, in numero di 8 più il Responsabile, saranno professori universitari operanti da tempo nel campo dell'ingegneria antisismica e di indiscussa e premiente competenza nel proprio settore.

Per rendere la presentazione più efficace sono stati realizzati due strumenti didattici, riservati agli iscritti al Corso, che facilitino la comprensione degli argomenti trattati, nell'immediato, e costituiscano un puntuale strumento di consultazione, in un futuro più o meno prossimo:

- un Commentario, distribuito gratuitamente a tutti gli iscritti, redatto dai docenti del Corso ed avente oltre 400 pagine di testo, che esamina tutti gli articoli della norma e per ciascuno di essi è articolato in Generalità, Esame ragionato delle prescrizioni di norma, Commenti e miglioramenti possibili, Esempi di applicazione, Conclusioni, Bibliografia.



- un CD-RoM, distribuito a tutti gli iscritti al costo di £ 30.000 + IVA, contenute *Norma, Circolare di attuazione e Commentario* in forma ipertestuale, così da renderne agevole la consultazione ed immediati i riferimenti incrociati ed i collegamenti di ciascuna delle tre parti alle altre due.

Come già detto l'iscrizione al Corso è aperta a tutti i tecnici operanti nel settore dell'Ingegneria Civile (Architetti, Geologi, Geometri, Ingegneri), sia dipendenti dalla Pubblica Amministrazione che liberi professionisti, a fronte del versamento di £ 120.000 (£ 156.000 se si desidera anche il CD-ROM) sul conto corrente n. 3609 intestato alla Associazione Nazionale di Ingegneria Sismica - ANIDIS - Corsi di aggiornamento sulle norme sismiche 1996-1997, presso la Ag. 112 della CARISBO (Cassa di Risparmio in Bologna), Cod. ABI 6385.9, Cod. CAB 3202.9, Via dei Prati Fiscali 130, 00141, Roma. Nel caso l'intestataro della attestazione di pagamento sia un privato, il versamento dovrà essere maggiorato dell'IVA su £ 120.000, ossia di £ 24.000. Gli interessati sono pregati di spedire la scheda informativa a disposizione degli interessati presso la sede dell'Ordine Provinciale degli Ingegneri, debitamente ed integralmente compilata; la segreteria dell'ANIDIS, alla ricezione della scheda informativa, prenderà contatto con gli interessati, trasmettendo loro il calendario definitivo dei Corsi e tutti i necessari aggiornamenti.

SCADENZA DEL VERSAMENTO CONTRIBUTIVO INTEGRATIVO E PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE FISCALE ED INARCASSA

Si porta a conoscenza di tutti i colleghi che in conseguenza delle novità recentemente introdotte in materia fiscale, il Consiglio di Amministrazione di Inarcassa ha deliberato che il pagamento dei contributi integrativi (2% del volume d'affari ai fini I.V.A.) dovuti per l'anno 1997 dagli Ingegneri non iscritti ad Inarcassa venga effettuato in unica soluzione entro il 30 maggio 1998.

La prevista comunicazione obbligatoria dovrà essere effettuata entro 30 giorni dalla data prescritta per la presentazione delle dichiarazioni fiscali agli effetti IRPEF ed IVA.

Si raccomanda inoltre di utilizzare esclusivamente i bollettini personalizzati di conto corrente che verranno per tempo inviati a tutti i professionisti.

In caso di mancata ricezione i colleghi sono invitati a rivolgersi alla segreteria dell'Ordine o al sottoscritto delegato e nel contempo a contattare via fax (06/85274414) l'Ufficio Comunicazione e Immagine di Inarcassa per comunicare l'eventuale precisazione o variazione di indirizzo.

*Il delegato provinciale ad Inarcassa
ing. Sandro Perfetto*

CUMULO TRA PENSIONI E REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE E AUTONOMO

Sulle disposizioni a carattere generale inerenti il cumulo tra pensioni e redditi da lavoro dipendente ed autonomo, si ha un fondamentale elemento di chiarezza nella risposta del Ministero del lavoro e della Previdenza

sociale al quesito dell'ordine sul comma 8, dell'art. 10 (disciplina del cumulo tra pensioni e redditi da lavoro dipendente ed autonomo) del D. Lgs 30 dicembre 1992 n. 503. Tale comma, sostituito dall'art. 11 della legge 24 dicembre 1993 n. 537, dispone quanto segue:

"Ai lavoratori che alla data del 31 dicembre 1994 sono titolari di pensione ovvero hanno raggiunto i requisiti contributivi minimi per la liquidazione della pensione di vecchiaia o di anzianità, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alla previgente normativa, se più favorevole".

La risposta del Ministero, in data 5 febbraio 1998 evidenzia che il D. Lgs n. 503/1992 - Norme per il riordinamento del sistema previdenziale dei lavoratori privati e pubblici - si riferisce all'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti. Resta quindi evidenziato, in relazione al quesito dell'ordine che il comma 8 dell'art. 10 della citata norma è rivolto ai lavoratori dipendenti e cioè ai lavoratori dipendenti, privati e pubblici, interessati dal regime dell'assicurazione generale obbligatoria e dalle forme di previdenze esclusive e sostitutive di essa, tra le quali non rientra la previdenza degli ingegneri liberi professionisti.

Il quesito al Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale in data 13/11/97 protocollo 28/88

- Visto il comma 8 dell'art. 10 del D. Lgs 503/1992

- considerato che non risultato promulgati provvedimenti di abrogazione dello stesso comma, pur se la Finanziaria 1997 ha esplicitamente fatto riferimento allo stesso articolo 10 aggiungendoci vari commi, tra i quali l'8 bis;

- preso atto che da più iscritti ci viene richiesto se le disposizioni in oggetto sono vigenti;

Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila nella riunione del 13.11.1997 ha deliberato di rivolgere al Ministero in indirizzo il seguente quesito:

"risulta o meno impossibile ad oggi il ricorso alla norma in oggetto per andare in pensione in base a diritti acquisiti ed enunciati nello stesso comma 8, art. 10 del D. Lgs; 503/1992?"

Con osservanza

Il Presidente
Dott. Ing. Giuseppe Zia

La risposta del Ministero in data 5/2/1998 protocollo 9 PS/80273

*All'ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila*

In ordine al quesito formulato dal Consiglio di codesto Ordine la scrivente Divisione precisa che la norma indicata in oggetto non riguarda la categoria degli Ingegneri liberi professionisti.

Il cennato D. Lgs. n. 503/1992, infatti, si riferisce all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti ed alle forme di previdenza esclusive e sostitutive della medesima, tra cui non rientra la previdenza degli ingegneri liberi professionisti.

Il Direttore generale

INFORMAZIONI

Inarcassa informa che nella riunione del 14 gennaio 1998, il Consiglio di Amministrazione ha fissato al 6,50 il tasso d'interesse dei mutui fondiari-edilizi erogabili a tutti gli iscritti presso Inarcassa. Tali condizioni sono applicabili ai contratti di mutuo perfezionati successivamente alla data sopraddetta.

La BiTicino informa che le prenotazioni ai seminari per professionisti di impianti elettrici per il 1998 possono essere effettuate al numero verde 167-214360.

Gli iscritti all'albo che hanno partecipato ai seminari 1997 verranno invitati d'ufficio. Le sedi più vicine alla nostra provincia sono Silvi Marina (TE) (20 ottobre 1998) e Roma (22 ottobre 1998).

COMUNICAZIONE AGLI ISCRITTI AGGIORNAMENTO NORME DI ETICA

Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila nella seduta del 27 febbraio 1998 ha deliberato in conformità al disposto della mozione dell'Assemblea dei Presidenti del 21 novembre 1997, la seguente aggiunta alle Norme di Etica vigenti dal 30 giugno 1998

Art. 2 bis

"L'ingegnere deve rispettare le norme deontologiche e le delibere dell'Ordine al quale è iscritto, oppure, qualora più restrittive, quelle dell'Ordine provinciale nel cui territorio ha sede l'opera da eseguire o la prestazione da svolgere".

Della deliberazione viene data comunicazione a tutti gli iscritti al fine di evitare procedimenti e conseguenti pene disciplinari per inosservanza alla nuova norma.

CHIARIMENTI. LEGGI 46/90 E 10/91

L'unicità dell'Albo tenuto dall'Ordine non discrimina i professionisti iscritti e sancisce il rispetto della Competenze Professionali. L'Ordine ha inviato a S.E. Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia dell'Aquila, all'AGAS s.p.a. e all'ASSOGAS la nota che pubblichiamo integralmente.

Oggetto: Richiesta di chiarimenti in ordine alle disposizioni applicative di cui alla leggi 46/90 e 10/91.

In riferimento alla nota del 27 gennaio 1998 Prot. n. 45/98, inviata sia per conoscenza sia per formulare un parere di merito, il Consiglio dell'ordine nella seduta del 20.02.1998 ha deliberato a riscontro come di seguito:

La sentenza del Consiglio di Stato Sez. VI del 28.11.1997, depositata il 20.12.1997, che ha riformato la sentenza del TAR Lazio n. 360/1995 annullando parte del Decreto del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato del 22 Aprile 1992, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 13 Maggio 1992, avente per oggetto "Formazione degli elenchi dei soggetti abilitati alle verifiche in materia di sicurezza degli impianti" non ha inteso affrontare la

problematica delle competenze professionali specifiche, ma affermare un principio generale circa la formazione degli elenchi.

In tal senso la citata sentenza afferma che la soluzione del problema dell'individuazione dei professionisti abilitati, non poteva essere rimessa a un decreto ministeriale di natura non normativa e avente una funzione di mera predisposizione di schemi di elenchi e relative sezioni. La formazione di "sezioni secondo le rispettive competenze" va intesa, come ripartizione degli elenchi per gruppi omogenei, in base a un criterio razionale scelto discrezionalmente dall'Amministrazione.

Il quadro normativo di cui alla legge n. 46 del 5 marzo 1990, prevede per la progettazione, collaudi e verifiche degli impianti quanto segue:

• art. 14 - Verifiche:

1. Per eseguire i collaudi, ove previsti, e per accertare la conformità degli impianti alle disposizioni della presente legge e della normativa vigente i comuni, le unità sanitarie locali, i comandi provinciali del fuoco e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL) hanno facoltà di avvalersi della collaborazione dei liberi professionisti, nell'ambito delle rispettive competenze, di cui all'articolo 6, comma 1, secondo le modalità stabilite dal regolamento di attuazione di cui all'art. 15;
2. Il certificato di collaudo deve essere rilasciato entro tre mesi dalla presentazione della relativa richiesta"

• art. 6 - Progettazione degli impianti:

1. - Per l'installazione, la trasformazione e l'ampliamento degli impianti di cui ai commi 1, lettere a), b), c) e g), e 2 dell'articolo 1 è obbligatoria la redazione del progetto da parte di professionisti, iscritti negli albi professionali, nell'ambito delle rispettive competenze;

2. -La redazione del progetto per l'installazione, la trasformazione e l'ampliamento degli impianti di cui al comma 1 è obbligatoria al di sopra dei limiti dimensionali indicati nel regolamento di attuazione di cui all'articolo 15".

Le norme di legge sopra riportate fanno esclusivamente riferimento a professionisti "nell'ambito delle rispettive competenze" e cioè a coloro che per ordinamento e percorso formativo hanno l'ambito di competenze per la progettazione, collaudazione e verifiche di impianti.

Infatti per quanto riguarda la pretesa competenza dell'Architetto nella progettazione di impianti, va osservato che gli art. 51 e 52 del R.D. 23 ottobre 1925 n. 2537 che disciplina le *Professioni dell'Ingegnere e dell'Architetto*, escludono qualsiasi competenza degli Architetti nel campo degli impianti, al contrario degli Ingegneri a cui è riservata esclusivamente anche la "progettazione di costruzioni di ogni specie, di macchine e impianti industriali, nonché in generale alle applicazioni della fisica".

In materia di impiantistica, non tanto per ciò che riguarda "attività di verifica" ma per quanto riguarda attività di progettazione (che presuppone analoghe conoscenze ed esperienze) l'orientamento della Giurisprudenza è volto ad individuare "l'evoluzione degli studi per il conseguimento della laurea" (TAR Lazio Sezione I, 30-7-1990 n. 1477) ancorché "in base a una interpretazione sistematica ed evolutiva della disciplina in materia di competenza professionale degli Ingegneri e degli Architetti, la competenza di quest'ultimi in mate-

ria impiantistica deve escludersi in relazione alle opere di particolare complessità tecnica che implicano conoscenza peculiari degli studi in materia (TAR Sicilia, Sezione I, 30-10-1989 n. 816)

Fatte queste premesse, si ritiene sottolineare che la citata sentenza del Consiglio di Stato ha esplicitamente dichiarato che il Decreto Ministeriale in tal modo aveva istituito "un nuovo albo, che costituiva un inutile doppione rispetto a quelli tenuti dagli ordini e Collegi prescelti ed una ingiustificata limitazione per l'attività degli altri professionisti, che, sotto la propria responsabilità a norma dell'art. 348 cod. pen., ritengano di poter svolgere le operazioni di verifica". Nella specie in esame i professionisti che possono dichiarare che hanno la competenza per svolgere le operazioni di verifica sugli impianti sono esclusivamente i Professionisti iscritti agli Albi degli ordini degli Ingegneri ed ai Collegi dei Periti, nonché dei Chimici industriali che non hanno inteso iscriversi negli Albi costituiti dal Ministero dell'Industria.

La sentenza ha anche chiarito quale avrebbe dovuto essere il compito degli elenchi e cioè di "raccogliere i nominativi dei professionisti disponibili ad assumere gli incarichi in questione, con la specificazione dei titoli e delle esperienze di ciascuno, in modo da consentire alle Autorità di vigilanza un'agevole ricerca e la scelta dei più idonei alle funzioni da affidare di volta in volta". Tanto si riferisce nel merito del richiedo parere a seguito della nota pervenutaci per conoscenza.

A S.E. Ill.mo Sig. Prefetto uniamo per completezza copia dello stralcio in fatto e diritto della sentenza del Consiglio di Stato - Sez. VI del 28.11.1997 già richiamata.

Distintamente

IL PRESIDENTE
(Dott. Ing. Giuseppe Zia)

COMPENSI A VACAZIONE

Aumento della misura degli onorari a vacanza spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori

"IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
di concerto con
IL MINISTRO DEL TESORO

Visto l'art. 10 della legge 8 luglio 1980, n. 319, in base alla quale ogni triennio la misura degli onorari a vacanza spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori può essere adeguata in relazione alla variazione, accertata dall'ISTAT, dell'indice dei pezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati; Rilevato che non si è proceduto all'adeguamento al termine del triennio agosto 1988-agosto 1991, né in quello successivo, agosto 1991-agosto 1994, e che pertanto occorre provvedere in relazione al periodo agosto 1988-agosto 1994;

Rilevato che l'ISTAT, con nota del 5 giugno 1997, ha comunicato che l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, per il periodo agosto 1988 - agosto 1994, è pari a 37,4 per cento; Ritenuto che in pari misura debba essere effettuato il suddetto adeguamento, per il quale, ai sensi dell'art. 2 della legge 12 gennaio 1991, n. 13, si può provvedere con decreto ministeriale;

Decreta:

Gli onorari a vacanza spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori di cui all'art. 4 della legge 8 luglio 1980, n. 319, sono rideterminati nella misura di L. 24.732 per la prima vacanza e di L. 13.740 per ciascuna delle vacanze successive.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana

Roma, 5 dicembre 1997

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

Regolamento recante adeguamento dei compensi a vacanza per le prestazioni professionali degli ingegneri ed architetti.

"IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
di concerto con
IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

Visto l'articolo unico della legge 4 marzo 1958, n. 143, in base al quale le tariffe per le prestazioni professionali degli ingegneri ed architetti sono stabilite mediante decreto del Ministro di grazia e giustizia di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, su proposta dei Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti;

Visto l'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Ritenuta l'opportunità di adeguare i compensi a vacanza previsti dalla tariffa per le prestazioni professionali degli ingegneri e degli architetti, approvata con decreto ministeriale 11 giugno 1987, n. 233;

Viste le proposte avanzate dai Consigli nazionali degli ingegneri nelle sedute del 12 ottobre 1992 e del 20 gennaio e del 18 febbraio 1994, nonché quelle del Consiglio nazionale degli architetti nelle sedute del 15 ottobre 1992, del 22 dicembre 1993 e del 7 aprile 1994;

Visto il parere espresso dal CIPE nella riunione del 23 aprile 1997;

Udito il parere della sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato espresso nell'udienza del 30 giugno 1997;

Vista la comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo 17, comma 3, della citata legge 23 agosto 1988, n. 400 (nota n. 7/09002004/217 del 7 agosto 1997).

ADOTTA

il seguente regolamento:

Art. 1

I compensi a vacanza previsti dall'articolo 4 della legge 2 marzo 1949, n. 143, come modificati, da ultimo, con decreto ministeriale 11 giugno 1987, n. 233, sono fissati in ragione di L. 110.000 per ogni ora o frazione di ora per il professionista incaricato, di L. 73.500 per ogni aiuto iscritto all'albo e di L. 55.000 per ogni altro aiuto di concerto.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, 3 settembre 1997

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK



Lago di Barrea (foto PNA)